IN COMMEMORAZIONE

DEI MORTI

PER L'ITALICA REDENZIONE

PAROLE

DEL D. F. FRANCESCHINI

Si vende a prò della Sicilia

FIRENZE
TIPOGRAFIA MARIANI
1860

. . . . . fia santo e lacrimato il
sangue per la Patria versato.
UGO FOSCOLO. *I Sepolcri.*

Volse omai un anno che in questo augusto e venerato recinto, avanti al commovente funereo apparato, che oggi cotante sventure e cotante glorie alla patria redenta rammenta, a Voi anime beate dei prodi combattenti, martiri della causa più santa altri porgeva parole di riconoscenza e di caldissimo cittadino affetto; e benchè sparse di amare lacrime per voi confortate dalla speranza di un più lieto avvenire per la patria comune. Ed essendochè per la vostra virtù, o valorosi Italiani, oggi possiamo mostrarci senza arrossire in faccia alle più potenti e culte nazioni, poichè forti di tutte virtù ci stringemmo in un sol pensiero diretto a conseguire la nostra indipen-

denza, col cuore palpitante pell'immenso duolo, ma pieni di riverenza eccoci nuovamente a Voi siccome cotanto meritaste della patria a porgervi il dovuto omaggio, e a pregar pace all' Onnipotente per le vostre anime generose spargendo lacrime di dolore e di riconoscenza sulle vostre urne nuovo suggello alla incancellabile ed illustre vostra memoria: a Voi che cinti lassù nel cielo dell' aureola de' martiri piange onorati e benedetti l'età presente, piangeranno e onoreranno per secoli e secoli l'età future.

I vostri avelli saranno sempre inghirlandati di fiori, ricoperti di cittadini allori. I più tardi nipoti narreranno ai figli le vostre gesta, e fino a tanto che esisterà un picciol pezzo di pietra delle vostre tombe, il cittadino additerà al viandante quel loco accennando col dito « Ei salvò la patria ». E i posteri finalmente colpiti da devota ammirazione e da sincera riconoscenza ricercheranno nelle viscere della terra delle battaglie le ossa dei prodi per trasportarle in più sicuro loco, ed inalzarvi monumenti splendidi e duraturi. E laddove le spine e i triboli ricuoprono le mute spoglie dei morti per la italica redenzione irti per le notturne tenebre vagoleranno gli spiriti dei Pellico, dei Menotti, dei Bandiera, e più vicino a noi, dei Pilla, dei Masina, dei Mameli,

dei Peralta Panizzi, e di mille e mille altri prodi alla testa dei quali sorgerà gigante, quando che sia, l'ombra di un *Garibaldi* terror dei tiranni, spavento eterno del lurco alemanno!

Il patrio affetto è dono della natura, poichè le abitudini contratte in quel luogo ove respirammo le prime aure di vita producono in noi tale impressione da non potere obliare giammai. Le aure prodigateci dai nostri parenti, le strette relazioni dei congiunti, degli amici, la lingua istessa, la unione dei sociali interessi, hanno tal potere nell'animo nostro da farci provare la più pura letizia, mentre al contrario la più tremenda tristezza se lungi dalla patria non ci sia dato di conversare con alcuno de' nostri.

E questo amore santissimo della patria a poco a poco tanto forte e tanto grande addiviene, che quasi divinizzato ha perfino la potenza sublime di rendere il dolore beata letizia.

La natura ha inspirato all'uomo l'amore per il suo simile, e questo affetto unito alle dolci memorie dei primi anni sempre più collegato con il crescente sviluppo delle idee e dei sociali rapporti diventa padrone dell'anima nostra.

Ma questo sentimento sublime non poteva svilupparsi e prender incremento in mezzo alla

crudele schiavitù in cui per secoli abbiamo noi italiani vissuto, e faceva mestieri di temperarsi a sacrificj tremendi e a lunghissimi travagli per farsi forti in quelle cittadine virtù, fra le quali questo sentimento tiene loco primiero, ed è cardine principale di quella indipendenza che vuolsi intiera acquistare.

In mezzo alle baionette straniere, alle male arti dei nostri oppressori, che di continuo depravavano i costumi, ingannavano le coscienze, oscuravano gli intelletti, non era possibile il dare accesso al cuore per questo nobile affetto, operatore di tanto bene; ma oggi che lo vediamo radicato in molte anime, crescere e svilupparsi in ragione complessa che crescono e campeggiano le sociali libere istituzioni, rallegriamoci con noi medesimi e prepariamoci, mercè la educazione del popolo, a mantenere e consolidare quella concordia che è vita e alimento del viver civile, che è fonte purissima di quel patriottismo di cui siamo stati lunga pezza digiuni.

Lo indifferente, lo incurante di tali naturali e religiosi principii palesa o un cuore perverso, o un vituperevole egoismo, che è sempre cagione deplorabile di sociale perturbamento.

Chi non prova che il solo desiderio della sodisfazione própria è un orgoglioso, un membro più assai di danno che di utile alla società, inquantochè il rifiuto dello affetto alla patria

indica deficienza di amore, e chi non ama è fuori della legge di natura e di religione. Quegli infine che agognano la dominazione straniera, che per nostra sventura ve ne sono pur troppo, io non considero come uomini, ma come rettili schifosi che avvelenando col loro alito pestifero la società la ucciderebbero e ridurrebbero in polvere nella falsa idea di meglio goder soli i beni che non per quei vilissimi esseri ha sparti sulla terra il Creatore. Lungi adunque dal civil consorzio sì turpe marmaglia! che se li pigli la legge e gli punisca quai traditori infami della patria.

Se adunque di questa bella, stupenda virtù, la scintilla di questo amore celestiale ha potuto infiammare i nostri petti con tanta efficacia da condurci al compimento di splendidi fatti, di quanta maggior gloria potremo d'ora innanzi renderci degni se ci adopreremo con ogni sforzo intorno alla educazione morale del popolo con profittare di quei mezzi che ci verranno prodigati da un sistema di libero governo, ove tutti gli interessi sociali trovano il loro posto, tutti i poteri si bilanciano, tutti i cittadini son chiamati al godimento dei politici diritti, laddove infine la bene intesa libertà piglia largo campo a misura che vanno diffondendosi i lumi della scienza, della morale, della purissima cristiana religione.

Cosicchè la società si avanza nella via di un progresso saggio e regolare. Ma questo stato di progresso civile, acciocchè divenga salutare e duraturo deve appoggiarsi a dei sani e solidi principj morali conservatori, ossia a quei fondamenti che costituiscono i diritti e i doveri, quali formano l'Evangelio politico morale del cittadino. A mantener poscia e consolidare quello che a prezzo di sacrificii e di sangue acquistammo per uno slancio di eroismo favorito fors'anco da un complesso di combinazioni fa d'uopo faticare indefessamente per comporre, ossia per far prendere alle masse quell'atteggiamento nazionale che imprime il carattere ad un popolo che sa di potere e vuole avere intiera la propria indipendenza. Incarnati che saranno in questo popolo i dommi sociali e politici, i più morali principj che le coscienze governino ogni cittadino avrà scolpito nell'anima un Evangelio, una fede. E questa fede, e questa sola costituisce l'amore patrío, la unità nazionale. La patria non consiste solamente nel suolo. Essa sta nell'accordo delle opinioni, dei costumi delle credenze, nel sentimento della gloría nazionale; in quella simpatia che ci lega alle tradizioni del passato, al sepolcro dei nostri padri, alla culla dei nostri figli.

Ci avvisa lo storia che noi fummo grandi soltanto allora quando liberamente potemmo dar vita e alimento al nobile affetto di patria; abbrutiti nella schiavitù e inetti ad ogni azione magnanima fummo oggetto di commiserazione e di scherno.

Chi ama la patria deve necessariamente volerla avventurosa e potente, e colui che non ha cura della di lei prosperità e indipendenza ha cuore più bestiale che umano. La carità è l' anima della vita civile, così esserci cara la patria è lo stesso che esser ricchi di carità. La carità genera la pietà, perciò amando la patria noi siamo pietosi e misericordiosi a norma dei principj religiosi e sociali. Il Cristo come uomo ne ha dato luminoso esempio, e l' amore di Lui pei popoli rigenerati ha posto in essere un argomento senza replica per il sacerdozio, se pure questi non abbia per ignoranza di mente o per deficienza di educazione di cuore stimato nel proprio interesse di chiudersi ad ogni affetto.

Tolga Iddio che una sì turpe idea occupi lo intelletto dei sacerdoti, poichè dessi rinunzierebbero di fatto al fine del loro ministero, che è l' esercizio della carità verso la patria terrena per potere un dì finire quella celeste. Il sacerdozio fu sempre venerato quando per l' amore e l' interesse de' popoli prestò la effi-

cace di lui mediazione, quando propugnò la difesa dell' innocenza, la cessazione della oppressione, e volle nella direzione di un popolo la rettitudine e la dolcezza; perdè sventuratamente il prestigio della sua onoranza, allorchè sordo ai gemiti dei popoli oppressi, indifferente alle calamità della patria, non consultò il libro dell' amore e della carità.

Nei politici sconvolgimenti il consiglio all' obbedienza, all'autorità costituite, l' incoraggiamento alla difesa della patria, e del dono maggiore che Dio per sua bontà facesse all' uomo, che è la libertà, importa che venga dalle labbra del prete, santificando l' amor patrio.

Se i preti si separassero dai propri fratelli quando abbisognano di conforto e di consiglio, sarebbe un repudiare alla loro missione. Potrebbe mai considerarsi in diverso aspetto un desiderio che è in tutti, e che forma argomento morale di credenza? Se tutta la economia della evangelica legge è basata sulla carità, come voler pretendere che il cittadino non abbia carità per la patria?

Se l' amore di patria fosse stato un delitto, Dio non avrebbe il genio e l'attuazione di opere grandiose da tramandare alla posterità un nome d' onore e di gloria. Dopo tanti secoli di sventure dai popoli d' Italia nostra

sofferte, dopo tanti sacrifizi di sangue per redimere questa classica terra dall' austriaca dominazione, dalla mala signoria dei spotestati di lei cagnotti, dalle tirannie, dagli arbitrii degli impiegati, dalle carcerazioni, dalle torture dirette a sradicare da' nostri petti ogni sentimento patriottico, a spegnere ogni cittadina virtù, a rapirci insomma il sacrosanto diritto concessoci dal Creatore di poter chiamarsi nazione, finalmente la Provvidenza ci fe' cenno ad un astro benigno, voglio dire del primo soldato italiano del generoso e leale Re Vittorio Emanuele II, che ci guidò animosi al cammino della indipendenza nostra, e deve alla perfine condurci al compimento dei nostri desiderj, onde concordi e forti possiamo conseguire il fine a cui abbiamo sempre aspirato.

Ed in questa aspirazione divina, in questo universale e sublime concetto a Voi ci volgiamo o anime benedette, che con indicibile ardore per la diletta patria operaste. Requie sia per Voi o Prodi, Requie eterna. Abbiatevi oggi colle nostre lacrime il tributo di amore e di reverenza.

Il sacro rito solennemente l' invoca, e noi tutti devotamente lo imploriamo della misericordia di Dio a compenso degli eroici sacrifizi, a premio della vostra virtù. Nel maestoso silenzio delle vostre tombe sorge queta una

luce splendente che le nostre anime conforta in pensare che Voi o generosi e forti non versaste invano il sangue vostro, poichè ogni goccia di quello sia per la Italica terra una rugiada perpetua che terrà fresca e vivace la pianta della nostra nazionale redenzione. Eredi di tanti secoli di gloria noi ci mostreremo degni dei nostri maggiori.

Sommi capi d' arte e d'ingegno, istituzioni paterne, e di caritatevole fraternità, virtù civili e guerriere, esempi luminosi, memorie e monumenti della nostra Italia, se cadeste per qualche tempo nelle sacrileghe mani degl'ingordi stranieri, non vi sdegnate, ma raffrancatevi adesso mentre in questa êra novella sorgerà una generazione più pura e più forte che renderà alla patria il suo primiero splendore, la sua intiera indipendenza.

Ogni giorno, ogni ora che scorre per noi è apportatrice di nuove glorie, è una storia di splendidi fatti, e mentre questi ci additano il prossimo nostro trionfo, ne attristano l' animo grandemente, ad un tempo, in pensando alle innumerevoli vittime cadute negli scorsi giorni sui campi dell'eroica Sicilia, ove l'accanita stirpe borbonica, dopo le tremende fucilazioni, dopo i bombardamenti in Palermo, e tanti altri orrori commessi vedrà il fine riserbato alla tirannide.

Sia pur gloria adunque a tutti quei prodi che pugnarono animosi per la libertà e per la indipendenza anco di quella bella parte d'Italia, nè sia per noi dimenticata anco per un istante nel porgerle pronti ed energici soccorsi atti a condurre a buon fine una così santa causa.

E nel versare adunque una lacrima pei generosi estinti sul glorioso terreno, porgiamo ancora con perseveranza il nostro obolo in soccorso dei combattenti, fino a tanto che non sia portata ad effetto un'opera sì magnanima, finchè resti sulla nostra Italia un'ombra della passata tirannide.